

L'INCHIESTA

Business sicurezza

Agenti di vigilanza privata sorvegliano la metropolitana a Roma



Le ronde di Alleanza Nazionale a Bologna

IN AMERICA DOPO L'11 SETTEMBRE RONDE E CACCIA AI CLANDESTINI

STEFANO MILANOCONFINE USA-MESSICO
inchieste@unita.it

Si dice che gli americani facciano sempre le cose un po' più in grande che nel vecchio continente, e le ronde non fanno eccezione. Gli attivisti dei gruppi paramilitari - che pattugliano il confine con il Messico a caccia d'immigrati clandestini - girano sempre armati, usano apparecchiature ipertecnologiche e dispongono di centinaia di migliaia di dollari. Almeno per ora, i nostri vigilantes da «osterie padane» sono lontani da questi livelli. E, fortunatamente, c'è ancora una differenza sostanziale tra le due situazioni: negli USA il possesso d'armi è un diritto garantito dal secondo emendamento della Costituzione, mentre in Italia i vigilantes sono obbligati a girare disarmati.

Ma l'aumento delle armi in cir-

colazione è un dato di fatto molto preoccupante, se messo in relazione con la legalizzazione delle ronde: secondo l'Eurispes, in Italia ci sono 10 milioni di armi legalmente registrate, ed è sempre più facile procurarsene attraverso Internet o il mercato nero degli arsenali provenienti dall'est europeo. Fare uno più uno (ronde più armi) è certamente riduttivo, ma il quadro è quantomeno allarmante.

In ogni caso, ciò che ancora distingue i vigilantes italiani da quelli americani è anche una sostanziale differenza nella qualità delle operazioni, dell'organizzazione e dei leader. Mario Borghesio e Gigi Fronti (l'assessore di Voghera che nel 1996 organizzò le prime ronde) non hanno il carisma di gente come Chris Simcox, Glenn Spencer, Jim Gilchrist e Jack Foote, che - partendo da una base di fedelissimi del sottobosco nazionalista e xenofobo della white

supremacy - hanno coinvolto anche le fasce più moderate della popolazione americana, sfruttando la fobia divampata subito dopo l'11 settembre.

Nell'anno successivo agli attacchi alle Torri Gemelle sono infatti nati i principali gruppi di vigilantes presenti nel South-West statunitense (American Border Patrol, Arizona Guard, Ranch Rescue e Civil Homeland Defense). determinati a fermare «l'invasione di immigrati clandestini deliberatamente incoraggiata dal governo messicano», paragonata da Jack Foote, leader di Ranch Rescue, alle «invasioni barbariche su Roma». Nel corso dei primi pattugliamenti, i vigilantes hanno intercettato, catturato e consegnato alla Border Patrol (la polizia di confine federale) centinaia di immigrati clandestini. Ma i maltrattamenti nei loro confronti non si sono fatti attendere. Non stupisce, visto che i volon-

tari vengono incoraggiati a svolgere armati le ronde e che Chris Simcox, leader di Civil Homeland Defense, ha dichiarato di «portare la pistola anche sotto la doccia».

Attorno ai gruppi di vigilantes cresce il consenso di fette sempre più ampie della middle class. Cavalcando quest'onda, nell'aprile del 2005 a Tombstone (Arizona), è stato lanciato il celebre Minutemen Project, che ha arruolato migliaia di comuni cittadini americani. Altri pattugliamenti da parte dei «cacciatori d'immigrati» (come li ha definiti l'allora presidente messicano Vicente Fox), e altri incidenti incredibili. Da allora, le operazioni dei Minutemen vengono seguite da osservatori delle principali organizzazioni per i diritti civili e umani degli Stati Uniti, come l'«American Civil Liberties Union» e l'«Anti Defamation League».

Nonostante le polemiche, il crescente consenso ha permesso ai leader dei gruppi paramilitari di rendere sempre più sofisticate le loro operazioni. Le ingenti somme di